

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico.

SETTEMBRE 2021

Amatevi come io ho amato voi Gv 15,12

Testo biblico: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”*
Gv 15,12

Per il tema di questo mese abbiamo a disposizione due riflessioni complementari.

- **Prima riflessione**

Tutto ciò che è vivo per mantenersi in vita ha bisogno di un ambiente vitale permanente, dal quale attingere gli ingredienti necessari per mantenersi in vita e crescere. Anche il discepolo di Gesù per vivere e crescere hanno bisogno di un ambiente vitale permanente, che l'evangelista Giovanni identifica con l'espressione *“rimanere in”*.

Gesù insiste su questo concetto del rimanere, che indica la continuità e la stabilità di un rapporto. L'espressione ricorre 10 volte in questa sezione centrale del discorso di Gesù sulla vite e i tralci (Gv 15,1-17); Nel discorso di Gesù il *“rimanere in”* si esprime in una molteplicità di rapporti: è Gesù che rimane *nei suoi* e *i suoi* che rimangono *in lui* (vv. 4.5.6.); sono *i suoi* che rimangono *in lui*, e le *sue parole* che rimangono *in loro* (v. 7); sono *i suoi* che rimangono *nel suo amore*, come Gesù rimane *nell'amore del Padre* (vv. 9.10). Si tratta di uno stretto rapporto personale di vita e di amore: il discepolo non è solo beneficiario dell'opera e dell'amore di Gesù, ma diventa partecipe della sua vita.

Il *“rimanere in”* Gesù-vite ha come conseguenza per i discepoli-tralci il *portare frutto*.

La linfa vitale che inserisce i discepoli nella vita intima di Gesù con il Padre è l'amore, che si esprime nell'osservare i comandamenti: *“Come il Padre ha amato me anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”* (Gv 15,9s). Ma poi Gesù ricapitola tutti i comandamenti in quello dell'amore: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati”* (Gv 15,12).

L'amore istituisce una catena di rapporti, *la catena dell'amore*: Il Padre ama Gesù – Gesù ama i discepoli – essi devono amarsi l'un l'altro. L'amore ha una dinamica generativa ed è fecondo: produce amore.

Nel discorso di Gesù c'è una parola che non ci può sfuggire se vogliamo cogliere la motivazione e la densità dell'amore: Gesù ci dice di amarci *“come”* Lui ci ha amato. E' una parola significativa e impegnativa. Gesù ha manifestato il suo amore donando la vita per noi: il dono della vita deve qualificare l'amore e la vita del discepolo. Giovanni riprende questo motivo nella sua prima lettera: *“Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”* (1 Gv 3,16).

Anche per Paolo l'amore ha la sua massima espressione nel dono della vita: *“Dio dimostra il suo amore per noi in questo che, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi”* (Ro 5,8); *“camminate nell'amore, come Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi”* (Ef 5,2).

Donare la propria vita per la persona amata è l'espressione più alta dell'amore: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Soltanto l'amore può

dare ragione alla croce: è la grande novità dell'annuncio cristiano, concentrato nel mistero della Pasqua. Solo chi si sente amato con l'amore del Padre rivelato nel Figlio trova la motivazione e la forza di vivere amando e di cooperare alla trasformazione del mondo condividendo una vita trasformata dall'amore.

Il messaggio ci interpella

- che cosa significa nella nostra vita personale ridurre tutti i comandamenti nel comandamento dell'amore?

- che cosa cambia nella nostra vita personale e comunitaria e nel rapporto fra Chiese il ridurre tutti i precetti e le normative all'unico comandamento dell'amore?

Salmo 84 Canto di pellegrinaggio

2 Quanto sono amabili le tue dimore, / Signore degli eserciti!

3 L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore. / Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

4 Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, / presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

5 Beato chi abita nella tua casa: / senza fine canta le tue lodi.

6 Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio / e ha le tue vie nel suo cuore.

7 Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente; / anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.

8 Cresce lungo il cammino il suo vigore, / finché compare davanti a Dio in Sion.

9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, / porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

10 Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo, / guarda il volto del tuo consacrato.

11 Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri / che mille nella mia casa;

stare sulla soglia della casa del mio Dio / è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

12 Perché sole e scudo è il Signore Dio; / il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina nell'integrità.

13 Signore degli eserciti, / beato l'uomo che in te confida.

• Seconda riflessione

E' diventato un luogo comune, almeno dal Settecento, ripetere, fra coloro che si sono dedicati allo studio delle Scritture sacre delle diverse religioni, e in particolare più recentemente fra coloro che si sono impegnati nel dialogo interreligioso, che il detto "ama il tuo prossimo come te stesso", nella sua declinazione positiva ("fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te") o anche nella forma negativa ("non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"), si ritrova in un modo o nell'altro nelle Scritture sacre di tutte le grandi tradizioni religiose.

Quest'affermazione è molto importante per dimostrare il valore universale del comandamento dell'amore, e nello stesso tempo per fondare questo insegnamento nella sua concretezza storica: coloro che non hanno ricevuto abbastanza amore nella loro infanzia non sarebbero forse in grado di vivere amando gli altri e crescendo ogni giorno nell'amore.

E questo comandamento dell'amore che si ritiene presente nelle Scritture sacre e negli insegnamenti di tutte le religioni costituirebbe il vertice, la forma più alta di amore possibile nella nostra condizione umana. .

E tuttavia nel cammino della nostra vita abbiamo incontrato innumerevoli persone che sembrano aver amato e amare gli altri molto più di quanto abbiano amato se stesse. Conosciamo persone con figli disabili che hanno rinunciato al lavoro o ad altri affetti per prendersi cura del figlio. Abbiamo incontrato persone che vivono esperienze coniugali non felici e che affrontano rischi di ogni genere nella speranza di poter aiutare il proprio coniuge a evolvere in senso positivo. Sappiamo di persone che hanno rinunciato a una facile carriera per poter mettersi al servizio degli altri rispondendo a una vocazione religiosa o anche semplicemente ispirati dall'esempio del Signore Gesù. Per tutte queste persone noi possiamo dire che hanno superato quella che abbiamo chiamato la "regola aurea" delle diverse religioni che insegna ad amare gli altri come se stessi, per amare con il cuore e con i fatti le persone che hanno incontrato nella loro vita e di cui hanno accettato di farsi carico. Come il Signore Gesù, essi hanno amato il prossimo proprio come il Signore ci ha amato, sacrificando la loro esistenza e il loro benessere per amare gli altri, consumando la loro vita terrena nel servizio degli altri, amando il proprio prossimo sino a donare la propria vita per amore seguendo l'esempio del Signore Gesù. Egli ci ha amato sino a dare la propria vita per noi, e nel corso di duemila anni di cristianesimo crediamo essere stato un numero sterminato quello delle persone che hanno amato gli altri sino a rinunciare a tanta parte della propria esistenza per amare come il Signore ci ha amato, immolando la propria libertà, la propria salute, la propria vita per potere servire gli altri con amore, cercando il bene degli altri e non il proprio, amando come Gesù ci ha amato accettando di morire sulla croce per la nostra salvezza.

La Beatitudine del servire sino a dare la propria vita per gli altri

Gesù, *"sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino ad un eccesso di amore"* (Gv 13, 1). È quello che siamo invitati a meditare nella nostra preghiera. Gesù lava i piedi ai discepoli, ma interpreta lui stesso questa 'parabola in azione': compiere gesti di amore e di servizio nei confronti degli altri costituisce una nuova beatitudine (Gv 13, 17).

E Paolo gli fa eco, in un mirabile passaggio della lettera ai Colossesi, nel quale siamo invitati a usare benevolenza e misericordia nei confronti degli altri, sopportandoci a vicenda, vivendo nell'amore e nell'azione di grazie, nel nome del Signore Gesù, e dando così gloria a Dio.

Il messaggio ci interpella

- che cosa significa nella nostra vita personale ridurre tutti i comandamenti nel comandamento dell'amore?

- che cosa cambia nella nostra vita personale e comunitaria e nel rapporto fra Chiese il ridurre tutti i precetti e le normative all'unico comandamento dell'amore?

Per la meditazione e la preghiera

Gv 13,1-17.34s

¹ Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ² Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷ Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸ Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹ Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il

capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ...

³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Col 3,12-17

¹²Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, ¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. ¹⁴Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. ¹⁵E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

¹⁶La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. ¹⁷E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.